

PATRIMONIALE E SANATORIA, I TABÙ DA INFRANGERE

FRANCO MONACO

Caro direttore, ci voleva la proverbiale attitudine alla provocazione intellettuale dell'amico Cacciari per rompere certi tabù. «Tre idee facili per il debito», avete titolato. Facili forse no, ma di sicuro apprezzabili per più ragioni. Primo: pur dentro la pandemia, è bene richiamare l'attenzione sulla portata non meno drammatica della questione sociale che si prospetta con l'esaurimento dei sussidi e la fine del blocco dei licenziamenti. La vera e propria disperazione e la conseguente rabbia sociale sono più di un'ipotesi. Secondo: la tematizzazione del debito pubblico alle stelle, sgombrando il campo dalla fallace illusione che si possa venire a capo con le risorse del Recovery Fund. La cui denominazione più appropriata - Next Generation Eu - evoca semmai il contrario e cioè un piano concepito per dare un futuro alle nuove generazioni, non di caricarle di un fardello che ne pregiudichi le condizioni di vita. Terzo: l'accento posto sulla tempistica. Mi spiego: nella ricerca di una futura società più giusta sta bene interrogarsi su riforme di sistema a regime (dal lavoro al welfare al fisco, con il vecchio refrain dell'anagrafe tributaria e della revisione del catasto), ma intanto si devono urgentemente approntare misure atte a fare fronte alla emergenza economico-sociale di qui ai prossimi mesi, se non settimane. Quarto: in questa luce, è preziosa la concretezza delle tre proposte avanzate da Cacciari. Se ne può discutere. I tecnici lo faranno. L'importante è preservare il carattere concreto e tempestivo di esse. Senza farsi inibire dalla paura delle parole, comprese quelle impronunciabili come patrimoniale o sanatoria. Della prima, se si vuole indulgere all'ipocrisia, si cambi il nome. Conta la sostanza: chiedere ai ricchi, che dispongono di cospicui patrimoni, di dare una mano a chi non ce la fa in un tempo davvero so-

cialmente drammatico. Si vedano le chilometriche file alle mense dei poveri a Milano. Metà italiani. Della seconda (sanatoria) - in tempi ordinari, odiosa, iniqua e diseducativa - sciaguratamente varata innumerevoli volte in passato, questa volta, ve ne sarebbero le ragioni connesse a un effettivo stato d'eccezione. Una classe dirigente autorevole - questo semmai il problema - dovrebbe essere in grado di motivare l'una (patrimoniale) e l'altra misura (sanatoria).

Cacciari rompe un altro tabù: quello della palese discriminazione tra categorie garantite e non con riguardo ai sussidi erogati dentro l'emergenza. Chiamiamoli con i loro nomi senza imbarazzo: lavoratori e pensionati, lavoratori del settore pubblico e lavoratori del settore privato, dipendenti e autonomi. Dentro un tempo particolarissimo come questo e a fronte di risorse scarse, i pubblici poteri devono avere il coraggio di operare scelte, di selezionare e graduare gli aiuti (e rispettivamente i sacrifici) considerando le oggettive differenze. Come ammoniva don Milani, è ingiustizia trascurare le condizioni disuguali. Senza un patto, senza un vincolo di solidarietà come possiamo, senza arrossire, domandare l'eroismo a chi, come il personale sanitario, regge la prima linea?

Mi rendo conto: un tale approccio e le proposte accennate presuppongono l'etica della responsabilità. Chi governa questa congiuntura non è da invidiare e forse si dovrebbe nutrire qualche comprensione circa errori e inadeguatezze. Per farmi intendere, radicalizzo il ragionamento (ma neanche tanto). Piaccia o non piaccia, coscienza etica e consapevolezza del tempo che ci è dato di vivere prescrivono a chi ci guida di fare intero il proprio dovere. Se necessario, mettendo nel conto di perdere le elezioni a venire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

